

Quello che coltiviamo e mangiamo influenza direttamente il cambiamento climatico, avvertono gli scienziati. E un'evoluzione alimentare è cruciale anche per abbattere la CO2: le emissioni attribuite all'allevamento, compresa la deforestazione, oggi valgono quanto quelle di auto, treni, navi e aerei messe insieme. Ecco come cambiare passo

di Elena Comelli

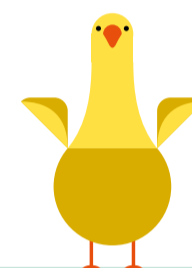
IL PLANETA È PIÙ AFFAMATO DIAMOGLI IL (GIUSTO) CIBO

La sfida è garantire all'umanità la sicurezza alimentare, senza avvelenare il pianeta. Non sarà facile, perché le risorse sono scarse e l'emergenza climatica incombe: già oggi basta un'ondata di siccità per ridurre alla fame 50 milioni di persone in Africa e in Asia, dall'Angola fino allo Yemen, Paesi che stanno affrontando una delle più gravi carestie a memoria d'uomo. L'agricoltura deve far fronte al riscaldamento del clima e alla perdita di biodiversità, all'urbanizzazione, alla salinizzazione del suolo e alla desertificazione, mentre l'umanità cresce verso il traguardo dei dieci miliardi entro la fine di questo secolo. Nel giro di trent'anni, in base ai calcoli della Fao, la produzione alimentare dovrebbe aumentare almeno del 70% per sfamarci tutti, a partire da una modesta area di terreno fertile, che copre solo l'11% della superficie terrestre.

L'unica risposta alla fame nel mondo è una nuova rivoluzione verde, che ha bisogno d'innovazione in ogni fase dei processi, dai campi alla forchetta, per produrre più cibo utilizzando meno risorse e per consumare in maniera più efficiente quello che abbiamo. I sistemi alimentari, infatti,

mentari è considerato uno dei tre ambiti centrali di intervento, ma probabilmente il più complesso, perché comporta un radicale cambiamento delle abitudini alimentari, che sono fra le più ostiche da sradicare. «Il cibo e l'agricoltura sono il lato oscuro nella lotta contro i cambiamenti climatici: potrebbe rivelarsi molto complesso dimezzare rapidamente le emissioni», sostiene Brent Loken della Fondazione Eat, autore principale dei capitoli sul consumo alimentare della Roadmap. La transizione dietetica richiederà un taglio dei consumi di carne rossa e degli alimenti trasformati, per passare a una dieta più sana con molta frutta, legumi e verdure.

Sullo stesso punto batte l'appello lanciato in questi giorni da una sessantina di scienziati di undici Paesi, che hanno firmato una lettera aperta alle amministrazioni pubbliche di tutto il mondo perché riducano la quantità di carne e di latticini serviti nelle scuole e negli ospedali. Le emissioni attribuite all'allevamento, compresi gli impatti associati alla deforestazione, rappresentano il 14,5% del totale dei gas serra, una percentuale equivalente alle emissioni di tutte le



L'allevamento è responsabile del **66%** delle emissioni annuali ma garantisce solo il **18%** del fabbisogno energetico

7,6

miliardi di persone: la popolazione del pianeta



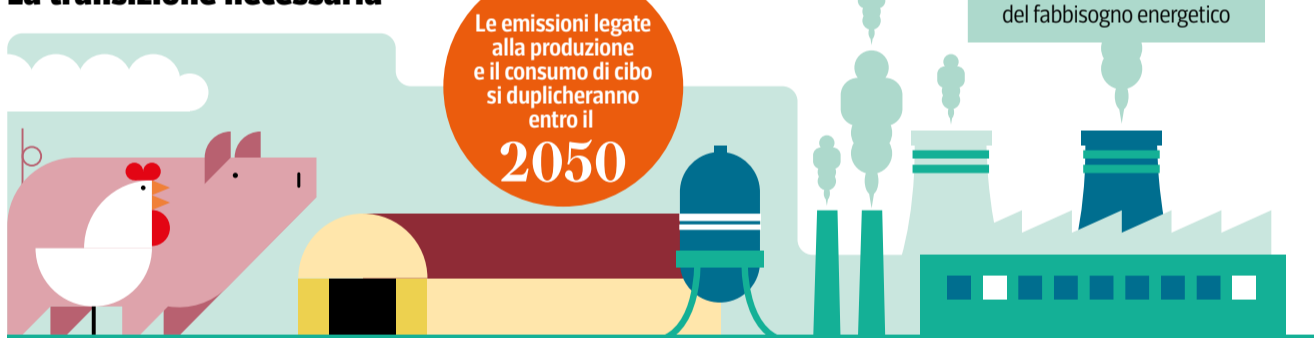
12,5 le giga tonnellate di CO2 emesse per sfamare la popolazione mondiale

equivalenti al **23%** delle emissioni annuali di gas serra.

Di queste **5,6** giga tonnellate sono riconducibili all'allevamento di bestiame e allo spreco di cibo

La transizione necessaria

Le emissioni legate alla produzione e il consumo di cibo si duplicheranno entro il **2050**



820 milioni di persone oggi non hanno cibo a sufficienza e hanno una dieta poco sana



La Cina oggi consuma il **28%** della carne prodotta nel pianeta. Ha l'obiettivo di ridurre il consumo del

50% entro il 2030 contribuendo a ridurre le emissioni che derivano dall'agricoltura del **12%**

contribuiscono al doppio flagello della malnutrizione e dell'obesità in ampie aree del mondo. Nel contempo sono anche responsabili di circa un quarto delle emissioni globali di gas serra, del 70% dei consumi totali di acqua, di gran parte della deforestazione, del sovraccarico di nutrienti che inquinano le coste e del sovrasfruttamento della pesca. È tempo di cambiare strada, sia sul lato della domanda che sul lato dell'offerta di cibo.

Rivoluzioni

La prima rivoluzione dovrebbe essere nel modo in cui si mangia: meno carne e più cibi vegetali è la regola di base e giova sia alla salute che al pianeta. Nel suo cruciale e recente rapporto sul clima e la gestione del territorio, l'Ipcc (il pannello intergovernativo sul cambiamento climatico) delle Nazioni Unite indica nella «transizione dietetica» una risposta all'emergenza climatica altrettanto importante quanto la transizione energetica. Nella *Exponential Roadmap* presentata al Summit sul clima di New York, a settembre, fra le 36 soluzioni proposte per dimezzare le emissioni di CO2 in un decennio, la trasformazione dei sistemi ali-

auto, i treni, le navi e gli aerei messi insieme, dice la lettera, mentre uno studio dell'università di Oxford ha messo in evidenza che il taglio di carne e latticini dalla dieta di un individuo può ridurre di tre quarti la sua impronta di carbonio. Su questa falsariga i sindaci di 14 città, tra cui Milano e Parigi, hanno firmato la «Dichiarazione delle città della buona alimentazione» del C40 (il Cities Climate Leadership Group), con l'impegno di trasformare i sistemi alimentari urbani e rendere accessibile a tutti gli abitanti delle metropoli cibo sano, nutriente e a basso impatto carbonico.

L'altro aspetto centrale è la diffusione a livello globale di pratiche agricole più sostenibili. Già fermare la deforestazione e ridurre l'apporto di fertilizzanti, rendendo l'agricoltura più naturale e quindi evitando lo sfruttamento intensivo del suolo, riuscirebbero ad abbattere 9 miliardi di tonnellate all'anno di CO2 da qui al 2030. La riduzione di fertilizzanti e pesticidi, la rotazione delle colture, le coltivazioni miste di ortaggi insieme agli alberi da frutto, l'eliminazione dell'aratura sono tutte pratiche che dovranno essere applicate a tappeto nell'agricoltura del futuro, per provare a sfamare un'umanità a quota dieci miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La lettera degli studiosi alle amministrazioni: bisogna ridurre il consumo di latticini e carne serviti nelle scuole e negli ospedali

Milano e Parigi hanno firmato un patto della buona alimentazione: l'obiettivo è raggiungere «una dieta della salute del pianeta»

Lo spreco di cibo è legato all'**8%** delle emissioni globali di gas serra

S. Franchino